

Ecumenismo

di Orioldo Marson

Introduzione

“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, o Padre, sei in me e io in te, anch’essi siano in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me.”

(Gv 17, 20-23)

“Promuovere il ristabilimento dell’unità fra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del sacro Concilio ecumenico Vaticano II. Da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo. Tutti invero asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno opinioni diverse e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso. Tale divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura.

Ora, il Signore dei secoli, il quale con sapienza e pazienza persegue il disegno della sua grazia verso di noi peccatori, in questi ultimi tempi ha incominciato a effondere con maggiore abbondanza nei cristiani tra loro separati l’interiore ravvedimento e il desiderio dell’unione. Moltissimi uomini in ogni dove sono stati toccati da questa grazia, e tra i nostri fratelli separati è sorto anche per grazia dello Spirito Santo un movimento che si allarga di giorno in giorno per il ristabilimento dell’unità di tutti i cristiani. A questo movimento per l’unità, che è chiamato nuovamente ecumenico, partecipano quelli che invocano la Trinità e confessano Gesù come Signore e Salvatore, e non solo presi a uno a uno, ma anche riuniti in comunità, nelle quali hanno ascoltato il Vangelo e che essi chiamano la Chiesa loro e la Chiesa di Dio. Quasi tutti però, anche se in modo diverso, aspirano a una Chiesa di Dio una e visibile, che sia veramente universale e mandata al mondo intero, perché questo si converta al Vangelo e così si salvi per la gloria di Dio”.

CONCILIO VATICANO II, Unitatis redintegratio. Decreto sull’ecumenismo, 21 novembre 1964 (Proemio)

Il Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* del Concilio Vaticano II rappresenta un punto di arrivo, di non ritorno e di partenza per la chiesa cattolica, con affermazioni significative e vincolanti (Circa la natura vincolante del Decreto sull'ecumenismo, in termini comunque differenziati: W. Kasper, *Vie dell'unità. Prospettive per l'ecumenismo*, Queriniana, Brescia 2006, soprattutto nel primo capitolo. Il card. W. Kasper è presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani) per un cammino di fondamentale importanza. La vibrante e commossa preghiera di Gesù: *ut unum sint* interpella i cristiani a cercare le vie della riconciliazione e del dialogo verso l'unità in Cristo.

L'ecumenismo rappresenta un "disegno di grazia", posto sotto la forza dello Spirito che "ha effuso con maggiore abbondanza nei cristiani tra loro separati l'interiore ravvedimento e il desiderio dell'unione", un "segno dei tempi" da riconoscere e accogliere a servizio dell'unità del genere umano. Dallo spirito ecumenico nasce una tensione evangelica rivolta ad abbattere i muri della divisione e a costruire ponti fra l'incontro fra religioni, popoli e culture.

Una Chiesa, tante chiese

L'unica Chiesa di Gesù Cristo, fin dall'inizio, vive in molte Chiese incarnandosi nei diversi contesti e creando varie esperienze spirituali, culturali e disciplinari. Già nei suoi primi passi, però, il cristianesimo vede nascere al proprio interno numerose divisioni, a motivo dei peccati e dei limiti degli uomini, di dissensi e controversie sul piano teologico, di condizionamenti sociali, politici e culturali. Alcune di queste scissioni creano gravi fratture che ancora lacerano il corpo del Signore.

La più grave divisione dell'antichità è quella nata dalla scomunica reciproca, nel 1054, tra il Papa di Roma e il Patriarca di Costantinopoli, triste epilogo di un processo secolare di estraniamento e alienazione fra due storie ecclesiali e culturali.

Al 1521 si può far risalire l'inizio dell'altra grande frattura, questa volta interna al cristianesimo occidentale e in relazione al pensiero e all'opera del monaco agostiniano tedesco Martin Lutero.

Le Chiese ortodosse e vetero-orientali

Oggi la situazione geografica dell'Ortodossia disegna sul globo una specie di croce, come bene descrive un importante studioso e testimone (O. CLEMENT, *La Chiesa ortodossa*, Queriniana, Brescia 2005, 33-34; questa parte è ripresa direttamente dal testo) .

Il braccio verticale poggia sui luoghi della rivelazione biblica e del cristianesimo delle origini, con gli ortodossi arabi dei patriarcati 'apostolici' di Antiochia e di Gerusalemme, ai quali sono molto vicini i dieci milioni di Copti, ortodossi 'precalcedonesi' d'Egitto. Più a nord, nei luoghi stessi della predicazione di san Paolo, abbiamo la vigorosa Ortodossia ellenica (chiese autocefale di Grecia e di Cipro, della chiesa autonoma di Creta e del patriarcato 'ecumenico' di Costantinopoli, *primus inter pares*). Il braccio verticale della croce passa poi per l'Ortodossia 'latina' di Romania e l'Ortodossia caucasica di Georgia, per allargarsi nel grappolo delle chiese slave: Serbia e Bosnia, Macedonia, Bulgaria, Slovacchia, Polonia, Bielorussia, e soprattutto Ucraina e Russia. L'Ortodossia baltica (Finlandia, Estonia) conta circa centomila battezzati. A sud, lo stesso braccio verticale ingloba

la diaspora greca e le missioni molto vivaci dell'Africa nera e del Madagascar, più gli ortodossi 'precalcedonesi' d'Egitto e d'Etiopia.

Il braccio orientale della croce rappresenta il cammino storico della missione russa: attraverso l'alta Asia fino alle chiese sciamate in Cina, in Giappone, nelle Aleutine e in Alaska. Comunità residuali, oggi timidamente rianimate dalla chiesa di Grecia e da quella dell'America settentrionale.

Il braccio occidentale, ben altrimenti vigoroso, corrisponde alle grandi migrazioni del XX secolo, sia di ordine economico (l'esodo slavo e mediterraneo verso l'emisfero occidentale), sia di ordine politico (rivoluzioni comuniste, crollo della Grecia d'Asia Minore, conquiste israeliane, guerra del Libano). Troviamo così circa due milioni di ortodossi nell'Europa occidentale, dei quali circa trecentomila in Francia (più trecentomila armeni 'precalcedonesi'), sette milioni nell'America settentrionale, due nell'America centrale e meridionale, a cui va aggiunto circa un milione in Australia.

Il tema teologico oggi più delicato e importante nei rapporti tra la chiesa cattolica e le chiese ortodosse, oltre all'aggiunta del *Filioque* nel Credo (che costituisce un'affermazione complementare più che un'affermazione contraddittoria), è la questione del primato romano. Questo rimane l'ostacolo più serio, insieme alla complessità dei fattori culturali e geo-politici in campo, dopo il terremoto del 1989. In questa prospettiva nella sua enciclica ecumenica *Ut unum sint* (1995) Giovanni Paolo II ha lanciato un invito a un dialogo fraterno sul futuro esercizio del primato. Inoltre, l' "uniatismo", cioè dell'esistenza di chiese orientali in piena comunione con Roma, richiede un grande sforzo comune per superare incomprensioni e pregiudizi.

Sullo sfondo, il nodo teologico cruciale è concezione della *communio* (*koinonía*): da un lato il ministero petrino e una concezione universalistica della chiesa, dall'altro lato l'idea dell'autonomia delle chiese nazionali.

"Per superare questa differenza dobbiamo, da parte nostra, lavorare a una reinterpretazione e a una nuova ricezione del concilio Vaticano I, che salvino il dono del ministero petrino per l'unità e per la libertà della chiesa e che mantengano nello stesso tempo la tradizione orientale di chiese *sui iuris* con la loro propria tradizione teologica, spirituale e canonica, ma senza cadere nella trappola delle chiese nazionali autocefale.

Anche teologi ortodossi vedono in questa autocefalia nazionale una debolezza dell'odierna ortodossia.

Occorre trovare una nuova soluzione dell'annoso problema dell'unità e della legittima diversità. Anche se in futuro continueremo a trovarci di fronte a difficoltà e a problemi, la mia impressione è che siamo all'inizio di una promettente nuova fase" (W. KASPER, *ivi*, 34-35).

Le chiese luterane e riformate

Oggi a livello mondiale ci sono più di 200 chiese e comunità luterane (Questi dati sono ricavati principalmente da JOHANN-ADAM-MÖHLER-INSTITUT, *Le Chiese cristiane nel Duemila*, Queriniana, Brescia 1998, 207-209. Si tratta di una presentazione cattolica delle Chiese cristiane, che tenta di offrirne una descrizione essenziale e aggiornata). Il numero globale dei luterani si aggira attorno ai

60.000.000 circa. Di essi 57.600.000 appartengono alle chiese luterane che sono riunite nell'alleanza mondiale luterana.

Quasi 40 milioni, ossia più di metà di tutti i luterani, vive in Europa. I punti centrali si trovano in Germania e nei paesi scandinavi, la cui popolazione appartiene quasi al 90% alle chiese di stato luterane (Svezia, Danimarca, Finlandia, Norvegia).

Nell'Europa meridionale e orientale vivono circa 2 milioni luterani.

Al di fuori dell'Europa la maggior parte dei luterani si trova nell'America settentrionale (circa 8.700.000); nell'America Latina vivono più di 1.400.000 luterani, la più gran parte in Brasile (1.200.000). In Africa ci sono più di 8.650.000 luterani. Il numero dei luterani in Australia è di almeno 98.000 fedeli.

Il cristianesimo riformato, a differenza del luteranesimo, è un'entità più difficile da determinare anche dal punto di vista organizzativo. A seconda delle stime le indicazioni oscillano tra i 60 e i 70 milioni. Dal punto di vista del numero il centro è formato ancor oggi, con una stima di 36.000.000 di membri, dalle chiese europee e nordamericane, mentre in Africa e nell'America meridionale se ne segnala la crescita maggiore.

In Germania la chiesa evangelico-riformata (sinodo delle chiese evangelico-riformate in Baviera e Germania nord-occidentale) ha più di 200.000 membri, la chiesa territoriale lippica 220.000. La maggior parte delle comunità di professione riformata fa parte oggi delle chiese unite regionali.

La "Federazione delle chiese evangeliche in Italia"¹ (FCEI) è stata fondata a Milano nel 1967. Secondo il preambolo del suo Statuto, "le chiese che formano la Federazione riconoscono come unica regola di Fede la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, e come ragione d'essere della loro esistenza la testimonianza al Regno di Dio che in Gesù Cristo, Signore e Salvatore, si è avvicinato agli uomini".

Sul piano ecclesiologico, "esse riconoscono la fondamentale convergenza delle loro posizioni con particolare riferimento alla natura missionaria della chiesa, al sacerdozio universale dei credenti, alla molteplicità dei doni e dei ministeri, alla chiesa locale intesa come elemento ecclesiologico primario". Alla Federazione aderiscono: la Chiesa valdese, la Chiesa metodista, l'Unione cristiana evangelica battista, la Chiesa apostolica italiana, la Chiesa evangelica luterana in Italia, la Comunità di Ispra-Varese, l'Esercito della salvezza e l'Unione di quattro chiese della comunione delle chiese libere.

Il 31 ottobre 1999, ad Augsburg, è stato compiuto un grande passo: dopo un considerevole lavoro preparatorio, fu solennemente sottoscritta da rappresentanti della Chiesa cattolica e delle Chiese luterane la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*. La sua importanza non può essere sottovalutata: "essa esprime un consenso su verità fondamentali della dottrina della giustificazione e mostra che le spiegazioni che rimangono diverse non sono più motivo di condanne dottrinali" (n.5). Come disse il papa, rappresenta una pietra miliare, ma non ancora la fine del viaggio. Sulla base di un consenso sostanziale e pur differenziato, singole differenze non divideranno più le chiese come prima;

¹ Si può vedere il contributo di Giovanni Cereti: *Le confessioni cristiane evangeliche in Italia*, in JOHANN-ADAM - MÖHLER-INSTITUT, *Le Chiese cristiane nel Duemila*, Queriniana, Brescia 1998, 352-380. Per una presentazione di carattere storico del protestantesimo nella vicenda culturale italiana, dall'interno dell'esperienza valdese: E. GENRE, S. ROSTAGNO, G. TOURN, *Le chiese della riforma*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 77-98.

magari potranno essere concepite non come contraddittorie, ma come complementari, in un quadro di diversità in cammino permanente di riconciliazione.

“Essa ha introdotto una dimensione e un'intensità nuova e più profonda nelle relazioni con i nostri fratelli e con le nostre sorelle luterane, una dimensione che non abbiamo con altre denominazioni protestanti. In ultima analisi questo ci permette di rendere davanti al mondo la nostra comune testimonianza all'essenza del vangelo: a Gesù Cristo e alla sua rilevanza salvifica. E nel nostro mondo largamente secolarizzato ciò non è una cosa da poco” (W: KASPER, *ivi*, 37).

Il 'nocciolo duro' tutt'oggi perdurante - come riconosce Kasper - riguarda questioni rilevanti relative alla chiesa, soprattutto alla concezione del ministero, con conseguenze delicate sui sacramenti. Esse sono adesso in agenda, ma rappresentano difficoltà gravi che creano profonde sofferenze in quanti cercano la fedeltà al vangelo di Gesù Cristo.

La Chiesa anglicana

La chiesa 'anglicana' si costituisce in Inghilterra nel 1534. Si riconosce principalmente nel *Libro della preghiera comune* (1559) e nei *Trentanove articoli di fede anglicana* (1563). Al di fuori delle isole britanniche crebbero comunità legate alla chiesa d'Inghilterra attraverso i coloni e le missioni, specialmente nei Caraibi e nel continente nord-americano. Oggi gli anglicani sono una comunione ecclesiale su scala mondiale.

L'anima cattolica, sensibile alla tradizione antica e medievale, si è espressa soprattutto nella “Chiesa alta” (*Hight Church*); l'anima protestante, con l'accentuazione dei motivi della riforma e della devozione personale, ha preso forma nella “Chiesa bassa” (*Low Church*); la *Broad Church* (Chiesa larga) ha rappresentato nell'Ottocento il tentativo di coniugare il valore della tradizione con lo spirito scientifico dell'epoca.

L'anglicanesimo si riconosce molteplice e comprensivo, raccogliendo le differenze sotto il concetto di *comprehensiveness*. L'organo più importante che rappresenta e attua l'unità dell'*Anglican Communion* sparsa per il mondo è la “Lambeth Conference”, che si riunisce ogni dieci anni circa sotto la presidenza dell'arcivescovo di Canterbury.

Il movimento ecumenico ha attinto degli impulsi decisivi dalla comunione anglicana. I criteri dell'ecumenismo secondo la prospettiva anglicana, noti come il “quadrilatero di Lambeth”, sono stati enunciati dalla Conferenza di Lambeth nel 1888: 1. la Sacra Scrittura contiene tutto ciò che è necessario per la salvezza; 2. il simbolo di Nicea è una professione adeguata ad assicurare la fede comune; 3. il battesimo e la Santa Cena sono sacramenti istituiti da Gesù Cristo; 4. l'episcopato storico è necessario alla chiesa, pur adattandosi alle necessità dei vari popoli e paesi.

Le chiese libere

Le chiese libere si autocomprendono sulla base di sei criteri fondamentali: la libera adesione, l'indipendenza, il principio comunitario, il congregazionalismo, il carattere missionario, la disciplinacomunitaria (cfr. JOHANN-ADAM-MÖHLER-INSTITUT, 256-261); a queste caratteristiche vanno aggiunti elementi propri a ciascuna comunità in rapporto alla propria storia.

Solitamente le chiese libere vengono divise in tre gruppi:

1. le comunità battiste;
2. le comunità pietiste o del risveglio (metodisti, libere comunità evangeliche, pentecostali...);
3. le comunità pacifiste o diaconali (quaccheri, esercito della salvezza...).

Si tenga conto del fatto che, all'interno degli enormi e profondi cambiamenti che stanno avvenendo nel nostro pianeta sul terreno delle religioni, stanno crescendo molto rapidamente "nuove" comunità cristiane evangeliche e pentecostali, da distinguersi comunque dalle sette, vecchie e nuove e dai numerosi gruppi ("mushroom churches") che nascono in America Latina, in Africa e in Asia (cfr. P. JENKINS, *La terza chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo*, Fazi, Roma 2004).

Al riguardo, il discorso ecumenico va molto differenziato; alcune formazioni sono spesso aggressive, proselitistiche o sincretistiche, con particolari difficoltà rispetto al dialogo.

La chiesa vetero-cattolica

Le chiese veterocattoliche sono sorte dall'opposizione, dentro la chiesa cattolica, nei confronti delle affermazioni dogmatiche del Concilio Vaticano I (1870) circa l'infallibilità nelle definizioni *ex cathedra* e il primato di giurisdizione del papa. A Monaco si radunarono, nel settembre 1871, oltre 300 delegati dell'opposizione provenienti da Germania, Austria e Svizzera; con la decisione ivi presa di costituire una propria organizzazione ecclesiale e di fondare proprie comunità, è iniziata la storia delle chiese veterocattoliche.

Il movimento ecumenico

E' senz'altro possibile far risalire l'inizio del movimento ecumenico moderno al 1910, l'anno dell'*Assemblea missionaria* di Edimburgo. I rappresentanti delle società missionarie protestanti, più di 1300 persone, si riuniscono per trovare rimedio agli scandali e ai danni causati alla missione dalla divisione tra le chiese. Alcuni anni dopo, nel gennaio del 1920, una lettera del Patriarcato ortodosso di Costantinopoli viene inviata *a tutte le chiese cristiane del mondo*. All'inizio dell'estate dello stesso anno, c'è un nuovo intervento, questa volta però da parte anglicana: i vescovi riuniti a Lambeth, il palazzo londinese dell'arcivescovo di Canterbury, pubblicano un appello a tutti i cristiani.

Da allora, il percorso ecumenico si muove su due binari fondamentali: quello del *dialogo teologico* e quello che viene definito il cammino dell'ecumenismo *pratico*. Il primo, iniziato nel 1927, a Losanna, con la nascita del movimento *Fede e costituzione*, si propone di affrontare le questioni dottrinali che dividono i cristiani.

Il secondo, rappresentato dal movimento *Vita e azione* (Stoccolma, 1925), parte dall'idea che non la teologia, ma la carità, le relazioni e la preghiera uniscono. Con il passare degli anni, nel mondo protestante, si coglie la necessità di far convergere i due movimenti, evidentemente complementari, visto che *Vita e azione* si occupa della presenza e dell'attività delle Chiese nel mondo, mentre *Fede e costituzione* affronta direttamente le differenze dottrinali.

Dopo alcuni contatti preliminari, si arriva all'idea di creare un organismo comune: il *Consiglio Ecumenico delle Chiese* (CEC). Esso nasce ufficialmente ad Amsterdam, nel 1948. Raccoglie inizialmente 147 Chiese. Il CEC non si pone come obiettivo di costruire una super-Chiesa o una nuova Chiesa, ma, secondo il testo - base adottato all'inizio, intende *formare un'associazione fraterna di Chiese che accettano Nostro Signore Gesù Cristo come Dio e salvatore*. L'idea è quella di offrire a tutti i cristiani un *luogo di incontro* dove lo Spirito indichi il cammino dell'unità, uno spazio che non si sostituisca alle Chiese né le costringa a prendere delle posizioni alle quali si sentissero contrarie. Per sottolineare questo, le Chiese del Consiglio, due anni dopo, a Toronto, redigono una dichiarazione comune: «Il Consiglio non ha alcun desiderio di usurpare una qualsiasi delle funzioni proprie delle Chiese membri, né di controllare le medesime o legiferare per loro (...). Pur cercando attivamente di creare un'unità di pensiero e di azione tra i suoi membri, il Consiglio respinge qualsiasi idea di trasformarsi in una struttura ecclesiale unificata, indipendente dalle Chiese riunite in esso o in un organismo sottoposto ad un'autorità amministrativa centrale. Il Consiglio auspica ardentemente di unire più strettamente le Chiese al Cristo, avvicinandole così le une alle altre. Esso è una risposta *provvisoria* alle divisioni che separano le Chiese, divisioni che non dovrebbero esistere perché sono in contraddizione con la natura della Chiesa». Ma a Toronto come ad Amsterdam c'era una grande assente: la Chiesa cattolica.

E' l'annuncio del Concilio da parte di papa Giovanni XXIII, in un giorno emblematico: il 25 gennaio 1962, nella cattedrale romana di san Paolo fuori le mura, a segnare una svolta provvidenziale nel cammino ecumenico della chiesa cattolica.

La preoccupazione per l'unità dei cristiani è ben presente nel cuore e nel pensiero del papa: «Il Concilio Ecumenico non ha soltanto lo scopo del bene spirituale del popolo cristiano; esso vuole essere anche un invito alle comunità separate per la ricerca dell'unità alla quale tante anime aspirano in tutte le parti della terra». L'invito rivolto agli osservatori di tutte le Chiese a presenziare alle assemblee conciliari è un gesto di notevole portata. Dopo anni di silenzi ufficiali, di scambi per lo più sotterranei e lasciati all'iniziativa personale, la Chiesa cattolica coglie l'urgenza del dialogo ecumenico.

Si può dire che l'intero Concilio Vaticano II si è svolto sotto il segno dell'ecumenismo, per lo spirito presente nei lavori conciliari come anche per la prospettiva generale dei documenti.

Nella Costituzione sulla Chiesa, la *Lumen Gentium*, dal punto di vista ecumenico, sono significative due scelte che riguardano la struttura generale del documento.

L'esposizione inizia presentando il popolo di Dio nel suo insieme, prima di trattare della costituzione gerarchica della Chiesa. Il capitolo sulla Vergine Maria è situato all'interno del mistero della Chiesa e non costituisce un trattato a parte.

Nella *Lumen Gentium* n. 8 si trova inoltre una precisazione fondamentale per l'apertura ecumenica: il Concilio non afferma che la Chiesa di Gesù Cristo "è" la Chiesa cattolica, puramente e semplicemente, ma che "sussiste in" essa. Questa posizione, mentre riconosce nella Chiesa cattolica la pienezza o integralità dei mezzi di cui Gesù Cristo ha voluto dotare la sua Chiesa, congiuntamente apre la possibilità di riconoscere veri elementi di ecclesialità nelle altre chiese e comunità ecclesiali.

Insomma, ha commentato qualcuno: se la Chiesa cattolica ha ricevuto dall'esterno l'ecumenismo, con il Concilio ne ha fatto il suo programma.

Dal Concilio sono nati gli impulsi che hanno permesso non solo l'istituzione del *Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani*, ma anche una lunga serie di dialoghi bilaterali e multilaterali tra le diverse Chiese.

Dopo l'assemblea di Amsterdam il CEC ha continuato il suo cammino, con le grandi assemblee mondiali di Evanston (1954), Nuova Delhi (1961), Uppsala (1968), Nairobi (1975), Vancouver (1983), Canberra (1991), Harare (1998) e Porto Alegre (2006). Le Chiese impegnate nel CEC sono nel frattempo aumentate di numero, e oggi esso costituisce un organismo mondiale, che consente di coordinare la vita delle Chiese in tutti i settori della vita cristiana. Meritevole di una particolare menzione è soprattutto il processo conciliare *Giustizia Pace e Salvaguardia del Creato*, che ha tenuto un'assemblea europea a Basilea (1989) e un'assemblea mondiale a Seul (1990), mentre una seconda assemblea europea ha avuto luogo a Graz nel giugno 1997.

La riscoperta della fraternità tra i cristiani, come scrisse Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint*, rappresenta il grande frutto del cammino ecumenico. Oggi questo percorso sembra segnare il passo; non mancano segni di delusione e di stanchezza, talora pare di assistere a tendenze contrarie o a reazioni allergiche.

Qualcuno parla di crisi. Illuminante risulta la posizione di W. Kasper:

"Non c'è dubbio: oggi il movimento ecumenico è a un punto di svolta. Una ragione tra molte altre è che, dopo aver chiarito molti fraintendimenti e stabilito un consenso basilare sul centro della fede, abbiamo adesso raggiunto il nocciolo delle nostre differenze, cioè le nostre differenze ecclesologiche istituzionali. Nell'incontro con le chiese orientali antiche e con le chiese ortodosse tale nocciolo è rappresentato dal ministero petrino; nell'incontro con le chiese della riforma protestante esso è costituito dalla questione della successione apostolica nell'apostolato.

Secondo la nostra concezione cattolica l'uno e l'altra sono costitutivi per la piena comunione ecclesiale, e pertanto la comunione eucaristica dipende dalla soluzione di queste questioni. Le istituzioni, e in particolare le istituzioni che sono antiche, venerabili e tradizionali come quelle menzionate, hanno un loro peso, ma anche una loro pesantezza, per cui la via che porta a un accordo non è facile ed è probabilmente lunga" (W. KASPER, *ivi*, 219-220).

Che cosa possiamo fare?, si chiedono i cristiani animati da convinzioni ecumeniche. Ciò che conta è rinnovare la sorgente profonda della ricerca dell'unità in Cristo: l'ecumenismo spirituale. Non è un alibi, ma l'urgenza strategica dell'ora presente, attraverso la preghiera e la conversione del cuore e della mente all'*agape*, dono di Dio Padre e fatica incessante dei suoi figli. Rimane profondamente vero quanto affermava Paolo VI: "l'ecumenismo è una cosa nuova rispetto alla lunga e dolorosa storia che ci ha preceduto... E' cosa arcana che affonda le sue radici nei misteriosi disegni di Dio".

Il consiglio ecumenico delle chiese e la chiesa cattolica

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (sigla: CEC; il nome inglese è *World Council of Churches*, letteralmente: *Consiglio Mondiale delle Chiese*) è il più grande segno e il più importante strumento del cammino ecumenico delle Chiese cristiane. Creato ad Amsterdam nel 1948, è l'organismo ecumenico più rappresentativo finora realizzato. Ne fanno parte più di trecento Chiese di tutti i continenti.

L'attuale CEC raccoglie l'eredità di tre diversi movimenti: "Fede e Costituzione" (tuttora operante come commissione a sé all'interno del Consiglio),

che cerca l'unità attraverso il dialogo dottrinale; "Vita e Azione", che cerca l'unità nell'impegno comune e solidale al servizio dell'umanità; il "Consiglio Missionario Internazionale" (confluito nel CEC nel 1961), grazie al quale resta viva la coscienza del nesso indissolubile tra unità e missione.

Il Consiglio convoca ogni dieci anni circa delle assemblee mondiali, che costituiscono le grandi tappe del cammino ecumenico; l'ultima ha avuto luogo nel febbraio 2006 a Porto Alegre, in Brasile. Fin dalla sua fondazione, la sede del CEC è a Ginevra.

La base teologica del CEC, fissata nel 1948 e ampliata nel 1961, è la seguente: "Il Consiglio Ecumenico delle Chiese è un'associazione di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore secondo le Scritture e cercano perciò di realizzare insieme la loro comune vocazione per la gloria dell'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo". Non vuole essere dunque una super-Chiesa ma desidera, invece, aiutare le Chiese a diventare ecumeniche nei loro rapporti reciproci e a crescere insieme verso l'unità visibile.

Il Concilio Vaticano II ha rappresentato la svolta che ha consentito la partecipazione cattolica al movimento ecumenico. La costituzione del Segretariato per l'unione dei cristiani, la presenza al Concilio di osservatori non cattolici, i documenti conciliari, la domanda e l'offerta di perdono da parte di Paolo VI agli altri cristiani per i peccati commessi contro l'umanità, costituiscono altrettanti elementi di questa svolta. A partire dal 1965 la Chiesa cattolica è entrata in dialogo, a livello internazionale e locale con tutte le altre grandi famiglie di chiese cristiane e con lo stesso CEC, pur senza entrare formalmente in esso.

I *dialoghi bilaterali* con le principali famiglie confessionali e comunioni cristiane mondiali rappresentano una forma di impegno ecumenico particolarmente congeniale alla chiesa cattolica.

La Chiesa cattolica ha impresso un carattere bilaterale anche ai rapporti stabiliti con il CEC. Essa ha infatti ritenuto di non aderire a questo organismo ed è stato costituito un "gruppo misto di lavoro". Congiuntamente ha scelto di partecipare a pieno titolo alla Commissione *Fede e Costituzione*. In questo modo la teologia cattolica ha potuto dare il suo contributo al lavoro della commissione e, indirettamente, alla stessa definizione degli obiettivi e della natura del CEC.

La linea preferenziale per il dialogo bilaterale non ha impedito la partecipazione cattolica a consigli di chiese a livello nazionale e regionale. Il *Direttorio ecumenico* del 1993 ammette espressamente questa possibilità e attribuisce alle conferenze episcopali la decisione in merito.

Si deve segnalare anche la collaborazione a livello europeo tra *Conferenza delle chiese europee* (KEK) e il *Consiglio delle conferenze episcopali europee* (CCEE). Le assemblee europee di Basilea (1989) e di Graz (1997) hanno impresso un nuovo stile alla collaborazione attraverso l'allargamento della partecipazione e lo sviluppo di un significativo ecumenismo di base.

Date importanti del movimento ecumenico

- **1910** - Conferenza missionaria di Edimburgo.
- **1920** - Enciclica del patriarcato ortodosso di Costantinopoli. Appello di Lambeth. 1925 *Vita e Azione*: conferenza di Stoccolma.
- **1927** *Fede e Costituzione*: conferenza di Losanna.
- **1928** Enciclica *Mortalium animos* di Pio XI.
- **1935** Paul Couturier: preghiera per l'unità come Cristo la vuole.
- **1937** Conferenza di Oxford (Vita e Azione) e di Edimburgo (Fede e Costituzione).
Libro di Yves Congar *Chrétiens désunis* (Cristiani disuniti). Fondazione del Gruppo di Dombes. 1948 Amsterdam: nascita del CEC -Consiglio Ecumenico delle Chiese. 1949 Si può pregare il Padre Nostro in comune. 1952 *Fede e Costituzione*: conferenza di Lund. Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche. 1954 CEC: assemblea di Evanston.
- **1959** - Giovanni XXIII annuncia il Concilio Vaticano II.
- **1960** - Creazione del *Segretariato per l'unità dei cristiani*. Primi osservatori cattolici ufficiali a *Fede e Costituzione*. 1961 CEC: assemblea di Nuova Delhi. 1962-1965 Concilio Vaticano II. 1963 *Fede e Costituzione*: conferenza di Montréal.
Nascita dei primi gruppi di famiglie miste 1964 Paolo VI e il Patriarca Atenagora s'incontrano a Gerusalemme 1965 Creazione del *Gruppo Misto di Lavoro* (Chiesa cattolica -CEC).
- **1966** - L'arcivescovo di Canterbury, M. Ramsey, a Roma. 1967 Paolo VI a Istanbul; Atenagora a Roma. 1968 CEC: assemblea di Uppsala. Alcuni cattolici membri di *Fede e Costituzione* 1969 Paolo VI al CEC a Ginevra
- **1972** Pubblicazione del Nuovo Testamento della *Tob* (*Traduzione ecumenica della Bibbia*)

- **1975** - *CEC*: assemblea di Nairobi. Pubblicazione della *Tob* completa. 1978 Chantilly: prima riunione al vertice *KEK-CCEE* (*Conferenza delle Chiese europee Consiglio delle conferenze episcopali europee*). 1982 *Battesimo, eucarestia, ministero*. Testo della Commissione *Fede e costituzione*, Lima
- **1982/ 1983** - *CEC*: assemblea di Vancouver.
- **1984** - Giovanni Paolo II al *CEC* a Ginevra.
- **1986** Giornata mondiale di preghiera per la pace convocata da Giovanni Paolo II ad Assisi (27 ottobre) con la partecipazione di rappresentanti delle Chiese cristiane e delle religioni.
- **1989** - Assemblea di Basilea (*KEK* e *CCEE*).
- **1990** - *CEC*: raduno «Giustizia, pace e salvaguardia del creato» a Seul.
- **1991** - *CEC*: assemblea di Canberra.
- **1995** - Enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II.
- **1997** - Pubblicazione della *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (rappresentanti della Chiesa Cattolica e delle Chiese Luterane).
- **1998** - *CEC*: Assemblea di Harare. *Risoluzione del Consiglio della Federazione luterana mondiale* circa la *Dichiarazione congiunta. Risposta della Chiesa cattolica alla Dichiarazione congiunta* del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani di intesa con la Congregazione per la dottrina della fede.
- **1999** - *Dichiarazione ufficiale comune della Federazione luterana mondiale e della Chiesa cattolica*.
- **2001-2002** - *Charta œcumenica* (*KEK-CCEE*: Conferenza delle Chiese europee . Consiglio delle conferenze episcopali europee). 2006 *CEC*: assemblea a Porto Alegre.

SCHEDA: Il Catechismo degli adulti della CEI

“La verità vi farà liberi” offre alcune indicazioni importanti e autorevoli circa gli atteggiamenti da coltivare per un autentico spirito ecumenico, come anche alcune precisazioni e norme circa aspetti concreti dei rapporti fra cattolici e cristiani appartenenti ad altre chiese e comunità ecclesiali.

[464] La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si celebra ogni anno dal 18 al 25 gennaio, ci ricorda che il primo contributo da dare all'ecumenismo è, insieme all'impegno per la propria santificazione, la preghiera assidua perché il Signore realizzi l'unità che egli vuole, nei tempi e con i mezzi che vuole: “Conversione del cuore e santità della vita insieme alle preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani si devono ritenere come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale”.

[465] Chi apre un dialogo autentico si lascia guidare dalla carità per le persone e dal desiderio di totale fedeltà al vangelo. Non mette in dubbio pregiudizialmente la sincera adesione a Cristo da parte dei fratelli di altre confessioni. Cerca di conoscerne in maniera non superficiale la storia, la dottrina, la psicologia religiosa, la vita spirituale e liturgica. Prende sul serio le divergenze, ben sapendo che soffrire per la disunione è più fruttuoso di una unità ambigua. Ha cura di far emergere le istanze valide, che di solito si nascondono anche nelle posizioni discordanti, ed è pronto ad accoglierle e valorizzarle. **[466]** La conoscenza reciproca genera la fiducia e rende possibile la collaborazione. Malgrado le divergenze, a volte notevoli, in vari ambiti della morale personale e sociale, si può e si deve giungere ad un'intesa per quanto riguarda le numerose opere di giustizia e di carità. Occorre invece un più attento discernimento in campo pastorale e liturgico. E' bene procedere a un reciproco riconoscimento del battesimo, redigendo una dichiarazione comune.

Quanto alla cresima, è da considerare valida quella conferita nelle Chiese ortodosse. L'eucaristia è il vertice della comunione ecclesiale e non può rappresentare una tappa intermedia del cammino ecumenico, ma solo un punto di arrivo. Perciò ai sacerdoti non è lecito concelebbrare insieme a ministri di altre confessioni. Anche i fedeli, in circostanze ordinarie, devono rivolgersi ognuno alla propria comunità. Un sacerdote cattolico può dare ai fedeli non cattolici i sacramenti dell'eucaristia, della penitenza e dell'unzione degli infermi, a condizione che lo chiedano liberamente, professino la stessa fede riguardo al sacramento richiesto, abbiano le disposizioni convenienti, si trovino nell'impossibilità di avvicinare un loro ministro. Alle stesse condizioni un fedele cattolico può ricevere questi sacramenti da un sacerdote ortodosso. **[467]** Esigono una particolare attenzione dal punto di vista ecumenico i matrimoni “misti”, tra cristiani di diverse confessioni.

Queste unioni sono oggi più diffuse che nel passato e vanno incontro a difficoltà e pericoli in quanto i coniugi non possono condividere pienamente la fede, la vita liturgica, l'educazione dei figli. Se però si riesce ad evitare l'indifferenza religiosa, offrono l'opportunità di crescere nel rispetto e nella comprensione delle diverse tradizioni e di approfondire l'esperienza di Dio. I cattolici devono impegnarsi a frequentare la propria Chiesa, a seguirne gli insegnamenti, a fare il possibile per battezzare ed educare in essa i figli. La celebrazione del matrimonio deve avvenire nella forma del rito cattolico, a meno che per serie ragioni non venga concessa la

dispensa per celebrarlo con rito diverso. **[468]** A parte la disciplina dei sacramenti, l'accordo può riguardare formulari liturgici, libri di preghiere, ambienti e oggetti di culto. In particolare le traduzioni interconfessionali della Bibbia e la sua diffusione favoriscono l'ecumenismo e sono testimonianza di unità. Valorizzare con gesti concreti gli elementi di unità esistenti, soffrire per le divergenze che ancora rimangono, confidare nella grazia del Signore: per queste vie matura l'unità, che è esperienza vissuta e dono di Dio.

L'ECUMENISMO OGGI

Secondo gli insegnamenti del movimento ecumenico i cristiani delle diverse Chiese pregano e dialogano, si confrontano e collaborano, camminando insieme verso quella piena comunione che si ritiene conforme alla volontà del Signore circa la sua Chiesa.

Il modello di unità verso il quale si è in cammino è stato variamente indicato come "unità organica", "conciliarità", "diversità riconciliata", "unità nella diversità".

Negli ultimi anni si è comunque imposto il modello della *koinonía*, la comunione: la Chiesa è una "comunione", nella fede, nei sacramenti e nella vita fraterna; di tale comunione partecipano già tutti coloro che hanno ricevuto il battesimo, in qualsiasi Chiesa sia stato amministrato. Una tale comunione trova la sua suprema sorgente, fondamento e paradigma nella comunione trinitaria, ed è un dono che viene dall'alto. L'impegno al quale sono chiamati i cristiani è proprio quello di aprirsi a questo dono, di riconoscerlo, di accoglierlo con riconoscenza, di corrispondere a esso, perché la comunione che già esiste in forma iniziale possa crescere sino alla sua pienezza, in modo da consentire di partecipare assieme al banchetto eucaristico. Perché questa piena comunione ecclesiale ed eucaristica possa essere realizzata non si deve esigere nulla di più di ciò che secondo l'Evangelo è strettamente necessario, mentre le legittime diversità devono essere rispettate come doni dello Spirito.

"Ricerca l'unità è fondamentalmente aderire alla preghiera di Gesù". Giovanni Paolo II nella sua omelia del 13 novembre 2004, in occasione del XL anniversario della promulgazione del decreto conciliare *Unitatis redintegratio* ha ribadito il significato dell'ecumenismo, un impegno che risponde direttamente alla volontà di Dio, di radunare tutti nell'unità. "La via ecumenica – ha detto il papa – è la via della Chiesa, la quale non è una realtà ripiegata su se stessa, bensì permanentemente aperta alla dinamica missionaria e d'ecumenica". Il compito di ristabilire una "piena e visibile comunione di tutti i battezzati" non spetta solo agli esperti ma ad ogni cristiano. "Tutti – continua il pontefice – sono chiamati ad assumere questo impegno e nessuno può sottrarsi dal fare sua la preghiera di Gesù, affinché tutti siano una cosa sola".

Un'esigenza fondamentale in un mondo sempre più globalizzato che pone la Chiesa di fronte a nuove sfide. Ma come si può immaginare un futuro ecumenico? Dobbiamo innanzitutto rafforzare i fondamenti dell'attività ecumenica, - risponde Giovanni Paolo II – cioè la fede comune in tutto ciò che è espresso nella professione battesimale, nel Credo apostolico e nel Credo niceno-costantinopolitano.

Al centro di tutto, deve esserci una "spiritualità di comunione", che permette "di sentire il fratello cristiano, nell'unità profonda che nasce dal battesimo, "come

‘uno che mi appartiene’, per saper condividere e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia”. “Dobbiamo comportarci come gli apostoli insieme a Maria, la Madre di Dio, dopo l’Ascensione del Signore – ha concluso il papa – essi si sono radunati nel Cenacolo ed hanno pregato per l’effusione dello Spirito (cfr At 1,12-14). Solo Lui, che è lo Spirito di comunione e d’amore, può donarci la piena comunione, che tanto ardentemente desideriamo”.

Nell’attuale situazione, che presenta sintomi di stanchezza, è importante ritornare alla spinta iniziale che mise in moto il movimento ecumenico: l’ecumenismo spirituale.

“L’ecumenismo spirituale è l’anima dell’ecumenismo. Questo significa preghiera ecumenica comune per l’unità dei cristiani, per la conversione personale e per il rinnovamento individuale, per il pentimento e per il raggiungimento della santificazione personale. A molti cristiani questo sembra un alibi, ma per certi versi tale programma corrisponde al presente stato del dialogo ecumenico. Gli scismi dell’XI e del XVI secolo non si verificarono solo per ragioni dottrinali. La questione dottrinale interagì con molti fattori non teologici e esperienze differenti, che portarono alla reciproca alienazione e, di conseguenza, a fraintendimenti e a posizioni dottrinali differenti” (KASPER, *ivi*, 220-221).

BIBLIOGRAFIA

CLEMENT O., *La Chiesa ortodossa*, Queriniana, Brescia 2005

Il libro si propone di illuminare gli aspetti essenziali dell'ortodossia, tanto sul piano storico quanto su quello teologico e liturgico. L'autore, docente all'Istituto di teologia ortodossa di Parigi, è testimone quanto mai significativo di una tradizione antica che incontra in maniera feconda la modernità e la post-modernità.

E. GENRE, S. ROSTAGNO, G. TOURN, *Le chiese della riforma*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.

Gli autori illustrano dall'interno la storia e la teologia, la liturgia e la spiritualità del protestantesimo. Utile, nella seconda parte, il "dizionario" con un'ottantina di voci.

JOHANN-ADAM-MÖHLER-INSTITUT, *Le Chiese cristiane nel Duemila*, Queriniana, Brescia 1998.

Si tratta di una presentazione cattolica delle chiese cristiane, che tenta di offrirne una descrizione precisa e aggiornata, tenendo conto dei risultati dei dialoghi ecumenici, ad opera di un centro di grande autorevolezza.

KASPER W., *Vie dell'unità. Prospettive per l'ecumenismo*, Queriniana, Brescia 2006.

Il card. Walter Kasper, uno dei più noti teologi cattolici in campo internazionale, è Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani; in questa raccolta di interventi egli presenta un bilancio articolato del cammino ecumenico in atto.

MAFFEIS A., a cura di, *Dossier sulla giustificazione. La Dichiarazione congiunta cattolico-luterana, commento e dibattito teologico*, Queriniana, Brescia 2000.

Il *Dossier* si propone di documentare e di discutere un momento assai importante del dialogo ecumenico recente, attraverso le voci di esponenti significativi della teologia cattolica e di quella luterana.

NEUNER P., *Teologia ecumenica. La ricerca dell'unità tra le chiese cristiane*, Queriniana, Brescia 2000.

Una documentata e organica introduzione ai temi e ai problemi dell'ecumenismo.

PATTARO G., *Corso di teologia dell'ecumenismo*, Queriniana, Brescia 1985.

Un testo lucido e caldo, per un cattolicesimo coscientemente e criticamente ecumenico- L'ecumenismo, cammino verso la comunione, "Credereoggi" n.5(1984).